La Voce di Sambuca

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Franco La Barbera, Direttore redazionale - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 11078920 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 10.000; benemerito L. 20.000; sostenitore L. 40.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo - Pubblicità inf. al 70%.

## Ricorre quest'anno il centesimo anniversario della morte del socialista anarchico saccense

# Saverio Friscia

**Si laurea medico all'Università di Palermo abbracciando l'omeopatia. Nel 1848 partecipa ai moti siciliani e viene eletto deputato al Parlamento siciliano. Dopo il 1850 si rifugia a Parigi dove stringe amicizia con Proudhon, Mazzini, Amari, Landi e Milo. Nel 1860 dopo l'impresa garibaldina torna in Sicilia e viene eletto deputato ininterrottamente per 20 anni. Fino al 1864 si professa mazziniano convinto e rappresenta il Mazzini in Sicilia. Nel 1864 dopo l'incontro con Bakunin aderisce alle idee dell'anarchico russo. Fonda in Italia diverse sezioni dell'Internazionale dei lavoratori.**

Nacque a Sciacca l'11 novembre 1813 da Michele e da Michelangela Sortino, da famiglia liberale. Un suo cugino, il frate Saverio Friscia scontò più di 20 anni di galera nelle carceri borboniche sotto la accusa di appartenere a setta carbonara. I suoi genitori avrebbero voluto avviarlo alla carriera ecclesiastica e lo mandarono a studiare nel seminario di Agrigento. Ma, il giovane dopo aver conseguito il titolo in filosofia e teologia, smise l'abito di chierico, scelse gli studi della medicina e si iscrisse all'Università di Palermo. A 25 anni, nel 1838 conseguì la laurea e tornò nella sua città. L'anno precedente, nel 1837, era corso a Sciacca in soccorso dei colpiti dal colera, che allora infieriva in tutta l'Isola. Da allora S. Friscia in ogni suo compatriota vide un fratello; da quell'anno i suoi concittadini ebbero alta stima dell'ingegno e dell'indole del benefattore.

Come in medicina andò contro corrente, abbracciando l'omeopatia contro l'allopatia allora imperante nella medicina ufficiale, così in politica volle combattere le vecchie tradizioni politiche. E da quel 1837 comincia la vera attività di cospiratore del Friscia, in special modo dopo il ritorno del cugino monaco dal carcere. E' stato un vero peccato la perdita dell'archivio dei Friscia, andato distrutto durante i fatti dei Fasci siciliani del 1893- 94. Avremmo avuto una miniera di notizie di tutto il periodo storico che va dal 1838 circa fino alla morte del nostro grande concittadino.

Quando il 12 gennaio 1848 Palermo insorse, il Friscia con i suoi sette fratelli diede compimento alla rivoluzione nel nostro circondario. Fu eletto deputato al Parlamento siciliano all'unanimità. In quell'anno fu presidente del «Circolo operaio» e membro della commissione per accogliere i profughi messinesi dopo i fatti del 1° settembre 1847, e tanto si adoperò a loro vantaggio che dopo 17 anni nel 1865, i messinesi memori e riconoscenti lo elessero deputato al Parlamento nazionale nel 1° collegio di Messina. Fondò il giornale «L'assemblea costituente», in cui propugnava la lega della Sicilia con i governi repubblicani di Toscana, di Roma e di Venezia con una costituzione unica che giovasse a tutta l'Italia. Fallita la rivoluzione siciliana, nel 1849 il Friscia venne arrestato ed inviato a domicilio coatto prima a Trapani e poi a Favignana. L'8 luglio 1850 lasciò la Sicilia in volontario esilio, ma egli, anziché lasciare l'Italia e recarsi in America come qualcuno gli consigliava, preferì rifugiarsi a Genova, dove incontrò Rosolino Pilo; a Genova però non si soffermò a lungo, anche perché la causa imponeva altre sedi più consone all'azione rivoluzionaria e scelse Parigi. Qui si mise in contatto con i democratici italiani più autorevoli e con i repubblicani francesi e divenne l'emissario più fedele e attivo del Mazzini, che spesso andava a trovare a Lugano. In quel periodo l'esule genovese lavorava per l'insurrezione di Milano.

A Parigi S. Friscia strinse amicizia con Proudhon e delle teorie di questo filosofiche si innamorò. Costituitosi in Londra il Comitato rivoluzionario europeo, con Ledru Rollin, Mazzini, Ruge ed altri, il Friscia venne nominato membro del Comitato che doveva risiedere a Parigi, composto dallo storico Michele Amari, Tommaso Landi, Giacinto Carini, Milo tutti uomini che avrebbero avuto una parte notevole nel Risorgimento italiano.

Dopo la felice conclusione della spedizione dei Mille, Friscia tornò in Sicilia e subito ebbe modo di constatare come tutti, specie gli emissari cavouriani, si adoperassero a piemontesizzare la Sicilia e, perché ciò non avvenisse, da repubblicano federalista convinto, si adoperò presso Garibaldi che allora si trovava a Caserta ad impedire l'annessione, ma la sua missione non ebbe esito sia per l'opposizione del Crispi che dei monarchici al servizio del Cavour. Nel 1861 insieme con Garibaldi fondò la «Società unitaria di Palermo» che aveva lo scopo di unire Roma all'Italia e di combattere l'influenza francese nella politica italiana. Nel gennaio del 1861 era stato eletto per la prima volta Deputato al Parlamento italiano, mandato che gli venne riconfermato fino al 1880 e non nelle elezioni del 1882 quando, con il primo esperimento dello scrutinio di lista, dopo l'allargamento del suffragio, l'urna non gli fu amica giocato dai suoi stessi compagni che egli aveva sostenuto.

In quel periodo di tempo protestò sia contro i fatti di Sarnico che contro quegli di Aspromonte dopo la spedizione in Sicilia di Garibaldi del 1862. Fino al 1864 le relazioni del Friscia con Mazzini furono cordialissime; egli era considerato il rappresentante delle idee mazziniane in Sicilia, dove egli distribuiva le lettere e i proclami dell'Esule genovese. Spesse volte il Friscia mise in guardia il Mazzini dai mestatori che spesso lo ingannavano con false speranze. Contro la frase del Crispi: **«La monarchia ci unisce, la Repubblica vi divide»** il Friscia scrisse una meravigliosa lettera, pubblicata nel «Popolo d'Italia» di Napoli, in cui confutava eloquentemente la frase crispina. Nelle elezioni del 1865 il Friscia venne battuto nel Collegio di Sciacca, ma, rimasti vacanti i Collegi di Palermo e Messina, venne eletto in entrambi; egli optò per il Collegio di Palermo, proponendo agli elettori di Messina di votare per Mazzini, che però non andò alla Camera.

Nel 1864 avvenne l'incontro del Friscia con M. Bakunin. Il Rivoluzionario russo allora si trovava a Sorrento e lì andarono ad incontrarlo il Friscia e il Fanelli che da allora ne abbracciarono le idee e tutta la loro attività esplicarono per il trionfo dell'Internazionale.

Egli aveva fondato la «Fratellanza internazionale» che poi divenne «Alleanza internazionale dei socialisti internazionali». Di questa società, oltre a Saverio Friscia e al Fanelli facevano parte E. Réclus, Aristide Rey, Benoit Malon, Carlo Keller e molti altri. Nel medesimo tempo Bakunin fondava la società «Legionari della Rivoluzione», di cui facevano parte oltre al Friscia e al Fanelli il Gambuzzi e il Cafiero. Scopo di queste società era di combattere principalmente in Italia l'influenza mazziniana, ma gli sforzi maggiori erano diretti a creare un'intesa tra i rivoluzionari di tutto il mondo. Nello stesso tempo il Friscia, il Fanelli e il Bakunin fondarono il giornale «Giustizia e libertà» che ebbe però vita effimera per i continui sequestri subiti da parte della polizia.

Nel 1868 a Berna ebbe luogo il congresso della «Lega della Pace e della Libertà» cui presero parte per l'Italia il Friscia e il Fanelli. Intento di Bakunin era quello di fare aderire la Lega all'Associazione internazionale dei lavoratori, ma poiché il suo ordine del giorno rimase in minoranza, la minoranza socialista rivoluzionaria uscì dalla Lega ed aderì all'Internazionale e i suoi componenti costituirono l'ala sinistra e anarchica, contro cui si accanirono Marx e i suoi compagni. Ben presto, grazie all'opera del Friscia e del Fanelli sorsero in Italia sezioni dell'Internazionale, alcune anche a Sciacca e nei paesi vicini. S. Friscia e G. Fanelli parteciparono quasi a tutti i congressi dell'Internazionale portando ovunque la loro opera e la loro fede. Dopo la Comune di Parigi nel 1871 una violenta polemica infuriò tra Bakunin e Mazzini. La risposta di Bakunin alle affermazioni di Mazzini in Italia venne pubblicata sul «Gazzettino rosa» di Milano in opuscolo, che in appendice portava lo scritto del Friscia «L'Internazionale e Mazzini» che egli aveva pubblicato nell'«Eguaglianza» giornale dell'Internazionale che si pubblicava a Girgenti. Di questo scritto del Friscia, rimangono solo copie possedute da qualche privato ed è assai importante, per conoscere le idee politiche del patriota e rivoluzionario sciacchitano. Egli difende in maniera convinta e pacata le tesi del pensatore russo, ma la polemica non assume mai toni aspri per l'affetto e la stima che il Friscia nutrì per Mazzini, alla cui morte, nel 1872, S. Friscia in Parlamento si fece promotore di una mozione per ricordare e degnamente commemorare il grande scomparso.

Tutto il programma di Saverio Friscia è racchiuso in una lettera ch'egli scrisse nel 1870 e che può considerarsi il suo credo politico e il suo testamento spirituale, e rivela a quali principi egli informò la sua vita di uomo, di patriota e di Deputato al Parlamento nazionale. Così scrive il Friscia: «Il mio programma si compendia in pochissime parole — Libertà e Giustizia in tutto e per tutti —. Gli atti della mia vita non breve né scevra da sacrifici rispondono a testimonianza del programma a cui sono vissuto e morrò devoto...». E, dopo avere dichiarato che come uomo non è stato esente da errori, prosegue affermando di avere mantenuto con serena coscienza l'onorevole mandato di rappresentante della Nazione con purezza e senza macchia per tutto il tempo che gli era stato confidato, si da poterlo riconsegnare ai suoi committenti immacolato, «in mezzo a tante prevaricazioni ed apostasie». Egli ha chiesto e mantenuto il mandato di rappresentante del popolo non per fornicare col potere a farsene scala a salire, ma come mezzo di solenne protesta. E quando egli ritenne non più necessaria la sua presenza alla Camera se ne ritrasse, convinto che non il mutamento continuo di ministeri e l'equivoco, ma un sistema di ordine nuovo avrebbe ridato prestigio e benessere all'Italia. Di grande attualità sono le «Teoriche sul comune» che il Friscia formulò in un periodo in cui lo Stato accentratore non teneva in nessun conto la funzione degli enti locali. 1) Il Comune dovrebbe essere la scuola della vita pubblica; 2) La partecipazione attiva alla sua amministrazione abituerebbe il cittadino alla responsabilità ed al meccanismo dell'azione politica; 3) Stimolerebbe le iniziative, moltiplicherebbe le sorgenti dell'intelligenza, produrrebbe la emulazione e spanderebbe la vita su tutti i punti; 4) Le libertà locali sono le basi delle pubbliche libertà, senza di cui anche la libertà individuale resta paralizzata; 5) Il solo mezzo possibile d'interessare tutto il popolo al governo; 6) Libertà d'elezione - amovibilità di funzionari; 7) Lasciate alle famiglie il fare, ciò non riesce ad altri di nocumento; ai Comuni di regolare i propri affari, e tutto che non ha attinenza coll'Amministrazione Centrale; 8) Il Governo Centrale dovrebbe emanare dai comuni, che non dovrebbero essere a quello subordinati questo è il principio essenziale della vera e durevole libertà.

E voglio concludere queste brevi note con le parole che Ignazio Scaturro scriveva, nel 1913, nel centenario della nascita di Saverio Friscia: «Molta gloria Sciacca acquistò per tal figlio. Egli rigenerò i concittadini in un ideale di vita eroica, Egli insegnò il sacrificio per la patria e per l'Umanità, Egli trasse Sciacca nella vita dell'Italia moderna; e, scrivendo con le sue azioni il proprio nome nella storia, scrisse in questo libro eterno ancora il nome di Sciacca».

**Vincenzo Baldassano**

1. - (CONTINUA)

# Verso il completamento del Teatro comunale

Su progetto dell'architetto Pietro Ricotta è stato finanziato, da parte dell'Assessorato Regionale Turismo, il completamento del Teatro Comunale, per un importo di lire 230.000.000.

I lavori prevedono la sistemazione esterna, il restauro del prospetto, la sistemazione della hall, nonché altre opere per renderne possibile l'apertura.